

O T T O N E

IL GRANDE
AZIONE ACCADEMICA
DA RAPPRESENTARSI
NEL GIORNO NATALIZIO
Dell' Altezza Serenissima

DI
FRANCESCO
TERZO

DUCA DI MODENA, REGGIO,
MIRANDOLA, ec.

NEL TEATRO DUCALE GRANDE
COMPOSTA, RECITATA, E DEDICATA
ALLA MEDESIMA

SERENISS. MA ALTEZZA

DA' SIGNORI CONVITTORI
DEL COLLEGIO DE' NOBILI DI MODENA
L'ANNO MDCCXXXIX.



In Modena, per Bartolomeo Soliani Stampator Ducale.

Con Licenza de' Superiori.

O T T O M B

IN GRADU
NATIONE RECTOR
M. ALEXANDER
D. ALEXANDER

F R A N C I S C O
T E R R O

UNIVERSITY OF
CALIFORNIA
SAN FRANCISCO

DEPARTMENT OF
ECONOMICS

BY
M. ALEXANDER



ARGOMENTO.



QUONTO Imperadore secondo di questo nome, cognominato il Grande per le rare virtù, delle quali fu conosciuto arricchito, desiderava, che tutta l'Italia si riducesse sotto del suo governo, e che gl'Imperi d'Occidente,

dente, e di Oriente restassero per mezzo del Mare Jonio divisi. Le due sole Provincie della Calabria, e dell' Apulia facevano ostacolo al generoso disegno, trovandosi queste tuttavia in mano de' Greci, unico avanzo del loro antico dominio. Non volendo però il saggio non meno, che pio Monarca rendersi con violenza padrone di quelle terre; tanto più, perchè trovavasi allora in buona amistà con Niceforo Imperadore de' Greci, a cui ingiurioso troppo sarebbe stato un simile improvviso contrattempo, stabilì perciò seco stesso di ottenere l'intento per altra strada, richiedendo a Niceforo la di lui Figlia Teofania per Isposa di Ottone suo Primogenito. Fu dal Greco accettata, ed aggradita l'inchiesta, e poco dopo spedì il medesimo Ambasciadori ad Ottone, per ratificarli l'assenso, sol tanto che a i confini della Calabria mandasse una numerosa, e fiorita

rita comitiva di scelti Cavalieri ad incontrare la Real Sposa. Acconsentì l'Imperadore ad una dimanda per altro giusta, ed onesta, non badando alla Greca fede, e lontanissimo dal supporre in Niceforo un tradimento sì enorme. Spedì con pomposo accompagnamento molta Nobiltà ad incontrar Teofania; ma l'infelice Drappello giunto ad un certo luogo divisato dall'empio Greco, fu barbaramente in parte trucidato, in parte mandato tra ferri a Costantinopoli. Irritato fuor di modo l'Imperadore per la crudeltà fraudolenta praticata contro de' suoi, senza frappor dimora allestì un' esercito poderoso, e sotto il comando d'Ottone suo figlio mandollo alla volta della Calabria, e dell'Apulia. Andò il Giovane valoroso, vendicò il grave affronto, e con la strage de' Saraceni, e de' Greci ridusse all'ubbidienza dell'Imperio Occidentale le mentovate Provincie.

Cari.

Carico di spoglie fu incontrato dal Padre fuori di Pavia Residenza allora de gl' Imperadori, (e quì comincia l' Azione) e per tale riportata vittoria fu poco dopo da lui creato suo Compagno, e Collega nell' Impero. Niceforo poi rendutosi al sommo odioso per li suoi vizj, e per l' ultimo infame attentato, fu da' suoi ucciso, e creato in sua vece Imperadore Giovanni Zimise. Il fatto, a riserva di qualche piccola cosa, che si finge per l' intreccio dell' Accademia, viene accennato dal Sigonio, *Hist. de reg. Ital. lib. 7. Anno Cbristi 968. pag. 173.*, e dal Tesauero nel 3. *Regno d' Italia Anno suddetto pag. 203.*

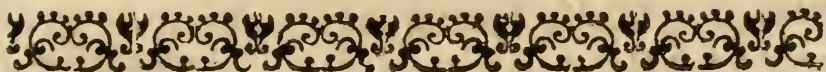




Die 12. Junii 1739.

IMPRIMATUR

Vicarius Generalis S. Offitii Mutinæ



V I D I T

Dominicus Maria Jacobatjus.

PERSONAGGI

OTTONE Imperador d' Occidente, *Sig. March Gatano Meli Lupi di Soragna Parmigiano N. V. Accademico di Lettere.*

OTTONE suo figlio, *Sig. March. Francesco Saverio Belcredi Pavese Accademico di Lettere.*

SIGIFREDO) *Sig. Alessandro Baldassini de' Marchesi*
) *di Polino Pesarese.*

) Capitani d' Ottone.

GUNTERIO) *Sig. Co: Giuseppe Crivelli Milanese Ac-*
) *cademico di Lettere.*

LUITPRANDO) *Sig. Co: Prospero Buonaccorsi di*
) *Macerata.*

) Principi dell' Impero.

ARNOLFO) *Sig Co: Agostino dal Sale Ravennate.*

GISILBERTO Principe Capuano, favorito di Ottone, e segreto Amico di Niceforo. *Sig. Co. Niccola della Branca da Gubbio Accademico di Lettere.*

ORMISDA Ambasciadore dell' Imperadore Greco. *Sig Co: Carlo Leonardi Novarese Accademico di Lettere.*

DUNALBIO) *Sig. Domenico Volpi da Bari.*

) Prigionieri Greci.

ARISTOBULO) *Sig. Girolamo Parenfi Patrizio Luc-*
) *chese.*

La Scena è fuori della Città di Pavia.



A Z I O N E

P R I M A.

In aprendosi la Scena si vede il famoso Laberinto di Minos Re di Creta, nel cui mezzo scorgefi pur anche l'orrido Mostro, che dal suddetto Monarca trasse il nome di Minotavro, avvegnachè forma avea per metà di Toro, e per l'altra di Uomo, a nutrire il quale gli Ateniesi, secondo i patti stabiliti nella conchiusa Pace tra di loro, e il detto Regnante, mandarono in Candia per cadaun' Anno sette de i loro Figliuoli, non alimentandosi una tal Bestia, che di carne umana. Teseo però da Atene colà inviato pel mentovato fine, ebbe la buona sorte di uccidere una somiglievole Fiera, con la scorta però di un filo datogli da Ariana figliuola di Minos, che dappoi restò presa dall'amore del Greco Giovane, e seco lui fuggì dal Padre; ma d'indi a poco dimenticata, e tradita dal perfido rapitore, fu da Bacco sposata, e trasportata fra le stelle, restando segnata da gli Astronomi la di lei figura con una corona di nove di queglii Astri; e però sopra di questo parte favoloso, e parte istorico fatto si raggira il presente Ballo.

*Ottone Imperadore , Ottone figlio , Sigifredo ,
Gunterio , Arnolfo , Luinprando ,
Gisilberto .*

Ott. Imp. **V** Incesti, o figlio, e il giusto Cielo arrise
Pienamente al tuo ardir : spento è de' Greci
E l'orgoglio, e il poter ; le due Province
Misero di lor terre ultimo avanzo
Già son nostre conquiste. I voti miei,
Mercè del tuo valor , son paghi al fine,
E il solo Mar dividerà gl' Imperi.
Di generoso , e saggio Duce tutte
Tu le parti adempiesti : un tal trionfo
Riportato sì presto , e con sì poco
Spargimento di sangue alte speranze
Di tua virtù mi porge : unqua non fosti
Sì caro al Padre tuo , quant' ora sei.
Vieni tra queste braccia , e del mio affetto
Prendi un pubblico segno : altri maggiori
Meritasti , e gli avrai. Conserva intanto
Il tuo genio all'onor , e quei , ch' io sparsi
Semi in te di virtù , crescan con gli anni,
Onde prima , ch' io ceda al Fato estremo ,
Tanto sia lo splendor delle tue gesta ,
Che la mia gloria ad offuscare arrivi.
Le guerriere fatiche , e il glorioso
Sudor sparso fra l'armi han già compiuto
In te il dover di figlio , e di Vassallo ;
Quello di Padre , e di Monarca anch' io
Fra poco eseguirò. Questa vittoria
Prima del tuo valore opra felice
Vago ti renda di più grandi imprese.
Nasceran nuovi eventi ; ond' abbia il Mondo
A conoscere in te di Ottone il figlio.
Se per la via della Virtù segnai
Degna de' sguardi tuoi qualche bell' orma,
Se l'esempio paterno , od il consiglio

Nell'

❁ III ❁

Nell' alma t' ispirò nobil ardire,
 Tu ne siegui l' impulso, e i fatti illustri
 Di quei, che in terra si chiamaro Eroi,
 Tien fissi in mente, e d' imitar procura;
 Così compagna in ogni incontro avrai
 La gloria al fianco, e l' immortal tuo nome
 Morte, ed obbligo riguardaran con sdegno.

Ott. figl. Padre, e Signor, se vincitor tornai
 Dall' oste avversa già sconfitta, e doma,
 Se in questo petto con piacer rimiri
 D' onorate ferite impressi segni,
 Se qui lieto mi accogli, e al sen mi stringi,
 Frutto egli è sol de' tuoi sublimi esempj.
 Sai, ch' io nacqui fra l' armi, e che bambino
 Veggendoti tallor tornar dal Campo
 Lordo di polve, e d' ostil sangue asperso,
 Sin d' allor mi piacevi in tale aspetto,
 Nè mi atterriva lo splendor dell' elmo,
 O il scintillar del luminoso acciaio.
 Grazie al Ciel, vendicai l' enorme oltraggio,
 E il memorando tradimento. Oh Dio!
 Il rammentarlo sol mi desta all' ire,
 E m' infonde nel core un tetro orrore.
 Saper, che il fior di nostra gente scelto,
 Per incontrar, qual de' Regnanti è l' uso,
 Colei, che pur esser dovea mia sposa,
 Fu dal Greco furor barbaramente
 Contro il dover, contro la fe' trafitto;
 Saper, che l' empio Imperador richiese
 Sotto sembianza speziosa a noi
 Quell' illustre drappel, per farne scempio;
 Saper, che il nobil innocente sangue
 Inondò quelle strade, a romper fede
 Avvezze solo, ed a tramare inganni,
 Aimè, ridir nol posso, e al tuo cospetto
 Nè pur, Signor, posso frenar lo sdegno;
 Ma il giusto Ciel, che d' esser mai non cessa
 O presto, o tardi punitor de' gli empj,

❁ IV ❁

Che proteste benigno, e a buon fin trasse
 Questa, mercè di lui, felice impresa,
 Unirassi con noi a trar dal foglio
 Un mostro di perfidia, un rio tiranno.
 Padre, se qualche appo il tuo core han forza
 I prieghi miei, presto si aduni un forte
 Formidabile esercito, e Bifanzio
 Provi da presso il furor nostro, e scorga
 Qual per noi si punisca un tradimento.
 Io già gli altri precedo, e, se il consenti,
 Espongo il primo alle nimiche Squadre
 Un petto avvezzo a non temer suoi colpi.

Ott. Imp. L'impeto giovanil, che ti trasporta
 Frena per ora, o Figlio. Il noto oltraggio
 E' più mio, che d'altrui: sento ancor io
 Per sì fatta cagione in mille guise
 Dentro del cor tumultuar gli affetti.
 Pria, che s'impreda un opra tal, richiede
 Assai maggior pensiero: è troppo lungi
 Il meditar dall'efeguir le imprese.
 Tempo egli è omai, che i valorosi Duci,
 Che a parte fur di tue fatiche in guerra,
 Ora lo fian de' tuoi trionfi in pace.

Ott. figl. Degna scelta di te, Signor, ben furo
 Sigisfredo, e Gunterio: i loro avvisti
 Dier sempre norma a i passi miei fra l'armi,
 E ne i duri di Marte aspri cimenti
 Mi vidi al fianco ognor Luitprando, e Arnolfo.
 Essi, se il vuoi, quanto seguì diranno.

Sigif. Sire, poichè parlar mi lice, e brami
 Forse di udir tu ancora i varj eventi,
 Che furon strada a una vittoria al fine,
 Sappi, che le nostr' armi, e le tue insegne
 Sempre il Ciel risguardò benigno, e parve,
 Che il vincer, e il pugnar fosse lo stesso
 Al Duce nostro alto real tuo figlio.
 Taranto, e Metaponto appena udiro
 Delle tue schiere il minaccioso arrivo,

Che

Che una fatal temendo altra sconfitta,
 Tolto si dier per vinte. I Saraceni
 Senza coraggio, e senza guida errando
 Parte fuggir, parte restar sul Campo,
 E quasi intera abbandonar l'Italia.
 Quanto già prima a i miseri Latini
 Essi rapiro, e quanto avea la loro
 Non sazia mai rapacitate estorto,
 Tutto fu nostra preda. Io me'n restai
 Con parte dell' Armata in quelle bande,
 E a poco a poco al tuo possente Impero
 Tutto soggetto fei l'ampio Paese,
 Sicchè alle spalle più temer di attacco
 Non potesse l'esercito, che avanti
 Nuovo terreno a conquistar se'n giva.
 La strage ora de' Greci, e il grande acquisto
 Di due Provincie può narrar Gunterio,
 Che tant'opra intraprese, e a fin ridusse.

Gunt. Diverso fu dalla seconda impresa

Il principio, o Signor; poichè i Nemici
 Disperando in valor vincer nostr' armi,
 A gli aguati si diero, ed a gl'inganni;
 Onde quantunque cauti, al nostro arrivo
 Riportar su di noi qualche vantaggio.
 Fatti insolenti, perchè sorte arrise
 Alle lor frodi nel primiero incontro,
 Nuove insidie ordinar, volgendo in mente
 Per successo miglior novella strage.
 La loro arte di guerra allor conobbi
 Più che a virtute, a i tradimenti intenta,
 Nè con tutto lo sforzo unqua potei
 Tirarli in luogo, onde fra noi, e loro
 Decedesse il valore in Campo aperto.
 A i stratagemmi anch'io mi volsi, e intanto
 Cosa pensai, che il Ciel propizio parve
 A lor danno approvasse, e a nostra gloria.
 Ebbe, Signor, felicità l'intento,
 E con arte miglior l'arte delusi.

❁ VI ❁

In gran numero seppi esser ascosi
 Fra dense fratte di un vicino bosco
 Gli astuti Greci, occasione, e tempo
 Atto attendendo a danneggiare i nostri:
 Creder lor fei, che un picciolo drappello
 Incautamente in quelle parti errando
 Esser colto potesse all' improvviso;
 Ed ecco qual torrente impetuoso
 Dalla selva sboccar tutti con furia,
 E con urli ferini, e strida orrende
 Gittarsi su di noi: dieffi alla fuga
 Così instrutto da me lo stuol fedele:
 Sitibondi di sangue lo inseguiro
 Con rabbia i Greci, quando giunti al fine
 Dove appunto bramoso io gli attendea,
 In mezzo colti si trovar ben tosto
 Dall' Italica Gente, e da i Germani.
 Questo fu il dì della lor sorte estrema.
 Vili gli fè l' inaspettato colpo,
 E non ad altro, che a fuggir pensando,
 Incontravan per tutto e strazj, e morte.
 Durò lo scempio, e il Greco sangue infido
 Per più giorni si sparse, infin che appieno
 Sconfitte, e dome le rubelle Genti
 La Calabria, e l' Apulia alle nostr' armi
 Lasciaro in libertà.

Ann.

Questa, mio Sire,
 Riportata vittoria al Mondo tutto
 Conoscer fa, qual sia tua forza, e quale
 Esser debba col tempo il tuo gran figlio.
 Degna di te, degna di lui si scorge
 La prima, che tentò, famosa impresa:
 Altri nascan motivi, onde si possa
 Segnalar sua virtù: di nuovi Regni
 Si accrescerà il tuo Impero, e sul tuo crine
 Porrà la gloria altri novelli allori.

Luitp Signor, l' Italia in te rimira unito
 A regal maestà paterno affetto,

E nuo-

❁ VII ❁

E nuova libertà per te godendo,
 Stanca co' voti il Ciel per tua salvezza.
 Io seco unisco del mio cor gli affetti,
 E da quello, che oprai, quel, che desio
 Scorger potete: il comandar dal Trono
 Sarà cura di Augusto, e l'ubbidire
 Con rispetto fedel farà mio incarco.

Ott. Imp Figlio, Principi, e Duci, il valor vostro,
 La vostra fede assai mi è nota: al Cielo
 Lode si dia per la felice impresa,
 E l'Esercito intanto, che si prode
 Mostrossi in guerra, ora veder ti faccia
 Sotto de gli occhi miei: ne' lor sembianti
 Voglio veder della vittoria i segni.

*Giostra Militare fatta dalle Squadre dell' Esercito
 di Ottone con varie figure, assalti di Spada,
 e giuochi di Picca.*

*Ottone Imperadore, Ottone figlio, Sigifredo, Gunterio,
 Luitprando, Arnoifo, Gisilberto.*

Ott. Imp Non si partan le Schiere, e tutto resti
 In ordinanza il Campo, onde ben tosto
 Quanto risolsi, e quanto alla mia Corte
 Partecipare or voglio, a niun si celi.
 Principi valorosi, invitti Duci,
 E tu, Popol fedel di questo Impero
 Prode mantenitor, ver me rivolgi
 Lo sguardo attento, e le mie voci ascolta.
 Questo, che stassi ora al mio fianco appresso
 Unica del mio cor delizia, e speme,
 E di cura celeste amabil dono,
 Questi è mio figlio: una verace immagine
 Scorgo in lui di me stesso; alto valore,
 Maturo senno in giovanil etade.
 Degno lo fanno del comune affetto.
 Tanta virtù, se piace a voi, non voglio
 Più oziosa lasciar: Egli è capace

❁ VIII ❁

Di alleggerir mie cure , e può del Regno
 Meco regger il freno ; i lunghi miei ,
 E di fatiche pieni anni già scorsi
 Mertan qualche riposo , e quando arrivi
 Morte a trarmi dal Mondo , avrà l' Impero
 Principe al Soglio , ed al comando avvezzo.
 Sappiasi dunque il mio voler , e intorno
 Spargasi il grande avviso. Otton mio figlio
 Imperador dell' Occidente , e mio
 Nell' Impero Collega or quì dichiaro :

Per tal l' inchini , e lo conosca il Mondo .

Ott. figl. Augusto , l' amor tuo conosco , e provo

Di qualunque mio merito assai maggiore ,
 Se pur merito in me dassi oltre quel grande
 D'esser per sorte mia nato tuo figlio .

Di un Padre , e di un Sovran gli alti Decreti

Suddito , e figlio inchino : all' alto grado

Dove m' innalzi , io salirò ; ma solo

Per ubbidir tuoi cenni , ed esser sempre

Esecutore umil delle tue leggi .

Per te crebbe l' Impero , e i tuoi Nemici

E con l' armi vincesti , e col perdono :

Te pure a comun prò conservi il Cielo

Per lunga etade al Regno , e se mai fia ,

Ch' io sopraviver deggia a i giorni tuoi ,

Tardi almen sul mio crin passi l' alloro .

Giflb. Monarchi eccelsi , a voi s' inchina un Prence ,

Che la sua sorte incominciar conobbe ,

Allor che vostro diventò vassallo .

In questa Reggia io sempre nuove ammiro

Di prescelta virtude opre stupende ,

E questa è la maggior , che il Mondo tutto

Attonito farà . L' estranie Terre

Sapran , che questo glorioso Impero

Oggi ha doppio sostegno , e doppia avranno

Di temerlo cagion . Dell' Oriente

Il superbo Sovrano all' alto avviso

Inarcherà le ciglia , e orror faragli

❁ IX ❁

La perduta amistade , e il suo periglio :

Ott. figl. Padre , se meco dividesti il foglio ,
E me compagno a governar volesti ,
Lascia , che del tuo dono in questo giorno
Io cominci a far uso , e di Sovrano
Sia l'opra prima il compensare il merto :
Questi , che meco a guerreggiar mandasti ,
E a parte fur della felice impresa ,
Guerrieri , e Duci , io li mirai , Signore ;
Sparger sangue , e sudor : ragion ben chiede ,
Che alla fede , al valor mercè si renda .

Ott. Imp. Da un principio sì bello , e chi non spera
Un progresso miglior ? La tua mi piace
Generosa virtù : disponga il figlio
A suo talento , e vi acconsente il Padre .

Ott. figl. Sigisfredo , Gunterio , il braccio vostro ;
Il provido consiglio , e quella in fine
Nota a pochi dell' armi arte ingegnosa
Di due Provincie quest' Impero accrebbe ;
A voi reggerle tocca , e in fin , che piaccia
Un tale assegno al Genitore Augusto ,
Il governo d'entrambe a voi destino .
Arnolfo , e Luitprando avran de' primi
Gli onorevoli posti , e ogni altro Duce ,
Che mostra fè del suo valor pugnando ,
A misura del merto il premio attenda .

Sigif. Sire , fu mio dover quanto a te sembra
Degno di ricompensa : io di Vassallo
Adempiendo le parti , a te mi mostro
Grato di quell' onore , a cui m' innalzi .

Gunt. A te si deve sol la lode , e il vanto ,
Signor , che in Campo armato opre facesti ,
Che saran sempre luminose al Mondo :
Te pio Campion , te Duce nostro , e figlio
Del Monarca maggior , che al Mondo imperi ;
Sol rispettò la sorte , e il giusto Cielo
Diede a noi , tua mercè , vittoria al fine .

Luitp. Concordi siete , alti Regnanti , un solo

Genio in ambi ravviso : il porger doni
 Cura , e pensier fu già del Padre ; il pio
 Scorgefi efempio ora imitar dal Figlio.
 Qual mai grandezza pareggiar può in terra
 La sorte di ubbidirvi ? Oh mille volte
 Infelice colui , che in stranio lido
 Trasse i natali , il duro giogo altero
 Costretto a sostener d' altro Sovrano.
 Eroi non ebbe unqua il Romano Impero
 Eguali a i nostri Augusti. Il Secol d'oro
 Taccia fue glorie pur

Ott. Imp. Non più , miei fidi ,
 Che la lode soverchia al fin rincesce ,
 Benchè si ascolti con piacer . Intanto
 Dianfi tegni di applauso al nuovo Augusto :
 Tutto il Campo festeggi , e lieta danza
 Per sì giusta cagione omai si appresti .

*All' alzarfi dell' Orizzonte si vede un basso ameno Colle ,
 ed in qualche distanza le mura della Città di Pella Capi-
 tale di Macedonia , di cui Fiume principale si fu Peneo Pa-
 dre di Dafne , il di cui Simulacro appoggiato al proprio
 Alloro si vede su la cima di detto Colle ; con rapporto al-
 la suddetta accennata favoletta di Dafne si forma il pre-
 sente Ballo.*

Fine della prima Azione.

*Componimento del Signor Co: Amos Cavalca
 Bolognese Principe d' Armi , e Ac-
 cademico di Lettere.*



CAN.

CANTATA

PRIMA.

A P O L L O .

IL Nume di Delo
 Apollo son io
 Quel fulgido Dio
 Di luce ripieno,
 Che infonde vivace
 De' Vati nel seno
 Celeste furor:

E loro del Fato
 Aprendo i volumi,
 Su quali sta impressa
 La mente de' Numi,
 An poi il bel vanto
 Di porger col canto
 Diletto, e stupor.

Quanti vanta la terra
 Alti Cigni immortali, che di sacro
 Eterno allor cinser le tempia un giorno,
 E quanti ora vi sono
 Alle Muse dilette, e al canto nati,
 Tutto viene da me, tutto è mio dono.
 Pochi però nel Mondo
 Sono a tal sorte eletti. In un momento
 Nascon mill'alme, e mille: una all'aratro;
 L'altra al regno fu scelta; in questa appare
 Senno, e valor: quella è sol rozza, e vile:
 Così la sorte, e i Numi
 Dan diversi ad ognun genj, e costumi:
 Col favor d'avra serena,
 E di Sol fecondo, e chiaro

❁ XII ❁

Noi veggiam nascer del paro
Vil ligustro in campo incolto
Vago fiore in bel giardin.
Ma quel prova nato appena
Taglio rio di falce acerba;
L' altro dura, e si riserba
A scherzar sopra d'un volto
Ornamento a un biondo crin.

*Del Signor Marchese Luigi di Canossa
Veronese Accademico di Lettere,
e d' Armi.*



AZIONE

SECONDA.

*Ottone Imperadore, Ottone figlio, Arnolfo,
e Gisilberto.*

Ott. Imp. **I**L giubilo comune, il lieto applauso
Delle fervide schiere assai distingue,
Figlio, il tuo merito, e la mia scelta approva:
Ebbri di gioja scorrono pel Campo
Festeggiando i Soldati, e il caro avviso,
Benchè noto ad ognun, spargono intorno.
La tua virtù, figlio, io conosco, e l'alta,
Che il Popol concepì di tè speranza,
Saggio, lo sò, non tradirai con l'opre.
Or che impugni lo Scettro, e che sul crine
Porti il regal diadema, e adoratrice
Miri dal Trono la metà del Mondo,
Non compiacerli dello stato altero,
In cui del Ciel l'alta bontà ti pose,
E con tutto lo sforzo alla superba
Ambizion t'opponi, onde non entri
Furtivamente a sovvertir gli affetti.
Più di quel, ch' altri crede, è grande, e forte
L'obbligo de' Monarchi: il loro esempio
L'altrui genio rapisce, e quasi a forza
Tira il Vassallo ad imitarlo ognora.
Già cominciasti generoso il grave
Di governare impegno; or tale ancora
Serbati, insino che al mio fianco appresso
Starai sul Regal Soglio, e quando solo
Da te senz' altri occuperassi intero,

Ti

❁ XIV ❁

Ti sovvenga per fin, che d'un Regnante
 La maggior cura, il maggior studio è quello
 Di sciegliere Ministri atti al consiglio.
 Appar da ciò di chi comanda il senno,
 E da tal scelta la sicura, e soda
 Dipender suol felicità del Regno.

Ott. figl. Padre, per questo Imperial mio ferto,
 Che nuova in fronte maestà mi pose,
 Per questa invitta, a cui mia gloria io deggio,
 Paterna destra, ti prometto, e giuro,
 Che i tuoi sublimi, e luminosi esempj
 Scorta saran del viver mio. D' Augusto
 Io porterò, poichè a te piace, il nome;
 Ma tu di questo glorioso Impero
 Capo, e mente sarai, io braccio, e scudo.

Ann. Ad un capo prudente un braccio forte
 Il Ciel pietoso a nostro prò congiunse,
 Che tutto sembra ad appagare intento
 Le comuni speranze, se donando
 Di rado a un Regno un pio Monarca, vuole
 Porre quì due, che non han pari al Mondo.
arriva.

Sigif. Del Greco Imperador è giunto in questa
 Corte un pomposo Ambasciador: richiede
 D'inchinarsi ad Augusto, e del Sovrano,
 Che quà lo invia, partecipargli i sensi.

Ott. Imp. E Niceforo ancor dopo un sì nero
 Tradimento crudel tanto si avvanza
 Di spedire Messaggi al suo nemico?
tra sè.

Gisib. Un Greco Araldo in queste bande? Oh Dio!
 Mille cose in un punto orror mi fanno.

Ott. figl. Sire, la sede Greca assai pur troppo
 È nota a noi, per dubitar di lei.
 Pur l'Orator, qual delle Corti è l'uso,
 Udir si debbe: ogni suo detto, ogni atto
 Attentamente osserverassi, e tardi,
 Per non errar, risolverem di poi.

parte

parte Sigifredo per introdurlo.

Ott. Imp. Entri l' Araldo: Un sì improvviso evento
 Qualche nel cor mi cagionò tumulto.
 Che mai pretende il barbaro Tiranno?
 Inventò nuove frodi, o forse pensa,
 Ch' abbiam quà pronto da spedire in Grecia
 Nuovo drappello ad incontrar la morte?
 Eterno Iddio, se le tue veci in terra
 I Monarchi pur fanno, e se di loro
 Rara cura ti prendi, oggi mi assisti,
 E l' intelletto mi rischiara, e sgombra;
 Onde scorgere mi giovi il fin preciso

viene introdotto l' Ambasciadore:

Dell' ambasciata, a cui l' orecchio or porgo.

Ormis. Regnante Augusto, che quaggiù non miri
 Altro di te maggior, soffri, che un Greco
 Nunzio di cose inaspettate, e nuove
 Del suo Sovrano a nome or quì ti parli.
 Giovanni Imperador dell' Oriente
 T' invia salute, e pace. In questo nome
 Tosto tu scorgi, qual del Greco Impero
 Or sia lo stato, e il cangiamento strano.
 Più non vive Niceforo: l' infame
 Contro di te, contro le sante leggi
 Crudelmente commesso ultimo eccesso
 Tanto a' Sudditi suoi fè orrore, e spiacque;
 Che commosse Bisanzio, e il Popol tutto
 A risarcir con la sua morte il Greco
 Venerabile onor per lui perduto.
 I Grandi, i Cittadini, e insin la plebe:
 Muoja, gridava ad alta voce, muoja
 L' obbrobrio della Grecia, e dell' Impero.
 Corse di rabbia, e di furore infano
 In ver la Reggia il Popol folto, ed ivi
 Il fero mostro ad atterrar si accinse.
 Poco da suoi più cari fu difeso
 L' infelice Regnante: in un baleno
 Superossi ogni intoppo, e l' alma rea

❁ XVI ❁

Da mille colpi lacerato, e guasto
 Versò mista col sangue a piè del Trono:
 Tale fu il fin di quel Monarca infido:
 Niun pianse la sua morte, e per le strade
 Diè segni d' allegrezza il Popol tutto.

Ott. Imp. Oh giusto Ciel! Chi mai creduto avrebbe,
 Che così presto l'ira tua scendesse
 Sull' empio capo?

Ormis. Una vendetta a voi

Risparmia questo colpo, a noi dà luogo
 Di meritar vostra amistade. Il nuovo
 Imperador, che in Oriente impugna
 Oggi lo Scettro, e l'aureo freno regge
 Del Greco Impero, a te m'invia, bramoso
 D' esserti amico, e vuol la macchia indegna
 Ad ogni costo cancellar, che fatta
 Avea nel Popol Greco un rio Sovrano.
 Teofania, che fu di tanti mali
 Innocente cagione, e che dal tristo
 Suo Genitore al figlio tuo con frode
 Fu concessa in Isposa, a lui di nuovo,
 Quando il nodo ti piaccia, egli destina,
 E le Provincie tutte, che già prima
 Eran soggette all' Oriente, ed ora
 Son tua conquista, annoverar non vuole
 Frà quegli Stati, che l' Augusta Sposa
 E' per unire a questo Impero. Ei vasta,
 E bella parte del Dominio suo
 Oltre il proprio retaggio a lei concede.
 Egli di più ti manda i due Messaggi,
 Che Niceforo a te, per ottenere
 Il disegnato incontro, e l'empia trama
 Con felice successo a fin condurre,
 Fraudolento spedì. Comando espresso
 Ebbi dal mio Signor, di trarli a piedi
 Dell' Augusto tuo Soglio incatenati.
 Cinti da tuoi Soldati io gli lasciai
 Poco lungi nel Campo: ognun di loro

Dalla

❁ XVII ❁

Dalla tua voce il suo destino attende.
Ecco, invito Monarca, il grande affare,
Che a nome del novello mio Sovrano
Teco in questa tua Reggia a trattar venni.

Ott. Imp. Da ciò, Signor, che per tuo mezzo ascolto,
Scorgo nel nuovo Imperadore un' alma
Grande, e degna d' Impero: ottimi segni
Di prescelta virtù lo fan distinto.
Prima però, che si risponda a tutte
Le gentili proposte, a i militari
Giuochi si dia principio. In questo giorno
Fei dell' Impero a me compagno il figlio,
E dar ne vuol segni di gioja il Campo.
Meco, Signor, rimanti, e delle Giostre
Con piacer forse spettator farai.

*Armeggiamento formato dagli Uffiziali dell' Esercito
col maneggio delle due Spade, e degli
Alabardini, dopo il quale suc-
cedono Giuochi a solo
di Bandiera.*

Tutti

Ott Imp. Vengano i Prigionieri. Io veder voglio,
parte Sigifredo per introdurli.
Se attento riflettendo a i loro volti
Qualche di traditore aria si scerne,
Ch' io non conobbi prima...

Ormis. Alto Monarca,
Con le minacce, e coi tormenti puoi
Da loro estrar la verità. Se in Grecia
Complice vi è del tradimento enorme,
E da lor si confessi, incatenato,
Quali or vengon costoro, avrai davanti.
Così di fare il mio Signore intende.

giungono i Prigionieri.

Ott Imp. Di tristo Regnator Ministri infami
Accostatevi a noi, se tale in seno

C

Coraggio

✻ XVIII ✻

Coraggio avete a sostener bastante
 L'aspetto di un Sovran da voi tradito.
 Questa è la Corte, a cui recaste il grave
 Memorabile oltraggio: i miei Vassalli
 Hanno per voi anche su gl'occhi il pianto,
 Chi pe'l fratello, e chi pel figlio ucciso.
 Vi pose il Ciel nelle mie mani: avrete
 Pena degna del fallo; ma sì grande,
 Sì strepitoso è l'attentato iniquo,
 Ch'io non sò dir quale destin v'attenda.
 Tremate intanto, e maggior faccia in voi
 L'irresoluto mio pensier spavento.

Dunal Tremi chi è reo: me l'innocenza mia
 Franco mi rende a favellar: rimorso
 Non mi dan l'opre mie, nè può giammai
 Recar spavento a generoso core
 Una da lui non meritata pena.

Arist. Tormi, Signor, la vita puoi, che tale
 Dieder le Stelle a te poter; ma sappi,
 E al tuo cospetto io lo protetto, e il giuro,
 Che non era a me noto il rio disegno,
 Che concepì dentro sua mente, e cauto
 Forse tacque ad ognun l'empio Regnante.
 Io sento ben di questi ceppi il peso,
 Ma non sento nell'alma alcun tumulto,
 Che far mi possa impallidire il viso.

Ott. figl. Che franchezza in costoro! Il non trovarsi
 Del vostro fallo testimonio alcuno
 Vi fa arditi a negarlo. Più non vive
 Chi scoprirlo potria....

Dunal. Vivesse pure,
 E fosse qual Niceforo presente,
 Che in faccia sua meglio spiccar farei
 Quello, che ad onta del destino avverso
 Carattere d'onore in fronte io porto.
 A Bisanzio mi appello: il Popol Greco
 Parli per me. Qual'opra nera, e quale
 Di me si conta vergognoso fatto?

Primo

❀ XIX ❀

Primo son' io trà Sudditi infelici,
 Che innocente credendo un rio comando,
 Colpevol sembri dell' altrui delitto?
 A te, Signor, l'alta ambasciata esposi
 Del mio Sovran, io la stimai sincera,
 E detestai l'insidiosa trama,
 Che racciunta da lui fortì felice.

Ott. Imp. De' tormenti al confronto altro linguaggio
 Si udrà forse da voi. Tanta jattanza
 Usar non san, che i disperati in brieve
 Saprem, se siete rei; saprem, se in Grecia
 Altri si celi oltre di voi, che fosse
 Complice dell' enorme alto misfatto.

Arist. Quando saper ti piaccia un tale arcano,
 Non lo cercar da noi: dentro tua Reggia
 Meglio forse il saprai da tuoi più cari.
 Tu reo mi vuoi; ma reo non sono. Un Reo
 Quì tieni, odilo, e trema, al fianco appresso;
 Nè creder già, che per schivar la morte,
 Il mio parlare a discolparmi intenda.
 Morrò, se il vuoi; ma di mia morte un giorno
 Giusto rimorso, e pentimento avrai.

Ott. Imp. Figlio, Principi amati, e Duci miei,
 E tu, cortese Ambasciator, udisti?
 Dov' è quel Reo, che tengo al fianco? Parla,
 Additalo, fellow. Ti uscì di bocca
 Misterioso, o sconigliato accento,
 Che reo ti fà, se pria non eri. E quale
 Quì traditor ravvisi? Indugio alcuno
 Soffrir non vudè; scoprimi il vero, e parla
 Libero, e franco, qual t'udii fin' ora.

Arist. Libero, e franco io già parlai. Mi astringe
 Il pungente tuo dire a tal risposta.
 Altro non ricercar: sapesti assai
 Da un Greco traditor, qual tu mi credi.

Ott. figl. Sire, traggansi altrove i Prigionieri.
seno i Prigionieri condotti altrove.
 Forse lontan da chi arrossir potrebbe,

Se pur fede può darfi a un disperato,
Tutto colui paleferà.

Ott. Imp. Signore,
Quando non sembri la richiesta ardita,
Prima di ognun la premurosa cura
Io lascio a voi di rintracciare il vero.

restano soli Ottone figlio, ed Ormisda.

Ormis. Augusto, io son confuso: il troppo chiaro
Favellar di colui m' agita, e quasi
Doler mi fa del decoroso impiego,
A cui mi scelse il mio Sovrano. Io vidi
Partir l'Imperador da mille oppresso
Tormentosi pensieri. Un raro evento
Come in un punto è di offuscar capace
Il sereno di un' alma! Oh Ciel, m' insegna
Di render tosto all' altrui core, al mio
La quiete perduta: o in noi infondi
Virtù di penetrare i sensi occulti,
O pronti ispira al prigionier talento
Di palesar quanto saper convienfi.

Ott. figl. Signor, voi siete Greco, e de' cattivi.
Noti vi sono ed i costumi, e l'opre.
Meglio di noi ben concepir potete
Dal suo parlar l'intenzion del Greco.

Ormis. Sire, la mia onestade, il sacrosanto
Carattere, ch' io porto, il genio intenso
D' esservi caro, a palesar mi sforza
Cosa, ch' io voglio entro di voi sepolta,
Insin che il vero a penetrar si arrivi.
Se d'alcun parla il Prigionier, se in questa
Corte d'alcun può dubitarsi, sopra
Del Prence Capuan cade il sospetto.
Lo rimirai con' istupore anch' io
Starsi a Cesare appresso: in Grecia è noto
Qual confidenza col Tiranno estinto
La sua già fosse, e quale al suo consiglio
Niceforo prestasse ognor credenza.

Ott. figl. Ei, non ha molto, al Genitor ricorse

❁ XXI ❁

Umil chiedendo il suo favore : il fiero
 Di quel Monarca insopportabil giogo
 E pianse , e detestò : l' accolse il Padre ,
 Le sue terre protesse , e di lui prese
 Dolce , come vedesti , amabil cura.
 Se in lui si scopre un traditor , s' inganna
 Tutta col Padre mio la Reggia intera ,
 Che in mille guise l' accarezza , e loda.

Ormis. Teofania , Signor , che in senno avanza ,
 Come in beltà qual maggior Donna ha il Mondo ,
 Con dispiacere il Genitor vedea
 Di Gisilberto a i detti intento ognora ,
 E lui chiamava il Consiglier maligno.
 Non mi sovviem , che de' presagi suoi
 Fosse fallace alcun . Sì grande il Cielo
 Pose in quell' alma intendimento accorto .
 Oh quante volte lagrimar la vidi
 Per l' infame successo , oh qual nel core
 Soffrì l' alta Donzella aspro tormento !
 Non si lagnò , credi Signor , cotanto
 Per la morte del Padre : in lui conobbe
 Il gastigo del Ciel ; pianse sol quanto
 Far dovea per natura amor di figlia .
 Oh se del vasto Occidentale Impero
 Vedralla il Mondo un dì sul Trono assisa ,
 Signor , lascia ch' io 'l dica , un maggior dono
 Nè pretender dal Ciel , nè sperar puoi .

Ott figl. D' Augusto a i cenni ubbidirò : tu intanto
 Puoi la memoria rinnovar con lui
 De' pregi eccelsi , onde v' adorna , e chiara
 L' alta Donna Real . Signor , non voglio
 Trattenerti di più : tempo è , che cerchi
 Di ricavar dal Prigioniero il vero .

*L' apparenza , che servirà alla decorazione di questo Bal-
 lo , sarà di un seno di Mare , e di un gran Sasso appresso
 il Lido , sopra di cui legata vedrassi Esione Figliuola di
 Laomedonte Re di Troja , il quale per aver mancato alla
 fede giurata ad Apollo , e Nettuno , che a patuito prezzo
 gli*

gli aveano fabbricate le mura della mentovata Troja, fu obbligato a dover ogni Anno, esporre ad essere divorata dal Mefro Marino una Vergine Trojana, e così andar libero dalla Peste, e dalla strabocchevole inondazione, con la quale gli adivati Numi metteano all' ultima disperazione con Ilio tutto ancora quel nimico Paese. Ercole però, che per buona sorte di Esione, ebbe a transitare per quelle Spiagge, in avendo uccisa la tremendissima Bestia, liberò la regia Donzella, che dappoi da esso lui fu data in Isposa a Telamone inclito suo Duce, in avendo in guerra giusta ammazzato il di lei Padre Laomedonte. Questo dà tutto il soggetto alla presente Danza.

Fine della seconda Azione.

Componimento del Sig. D. Giacomo Castelli
San Nazaro Reto Segretario dell' Acca-
demia, e Accademico d' Armi.



CANTATA
SECONDA.

A S T R E A.

Quanto mai presto,
Bel Secol d'oro,
Volse il tuo giro,
E quanto infesto
Seguito d'anni
Il mondo misero
Colmò d'affanni
Dopo di te.

Nella mia reggia
Io fei ritorno
Sul Ciel traendo
Lieto soggiorno,
E il suol lasciando
Privo di me.

Or dal felice Occidentale Impero
Odo suon, che rimbomba in fin sull'Etra,
E me dal feggio altero
Su la terra richiama, alla mia cura
Il governo cedendo : immense stassi
Genti rimiro tributarie intorno
Ad un germe d'Eroi,
E sin da lidi Eoi
A lui prestare ubbidienza, e fede.
Vago stuol di virtudi
In bell'ordine stassi a lui accanto.
I giusti applausi intanto
Scender fanno dal Cielo i sommi Dei,
Ed io lassù sola restar potrei?

❀ XXIV ❀

Con l' ugal bilancia in mano
Sul felice ameno suolo
Spiega Astrea veloce il volo,
E quà torna ad abitar :
Or vedrassi il Mondo intero
Tra gli oscuri errori involto
Sotto il freno del mio Impero
Luminoso ritornar.

*Del Signor Marchese Giambattista Sprei
Ravennate Accademico di Lettere
e d' Armi.*



AZIONE

TERZA.

Ormisda , Gisilberto .

Orm. **S**ignor , come sei quì ? D'Ottone al fianco
 Non credea di trovarti : entro Bisanzio
 Sai , che ti vidi , e ti conobbi amico
 Di quell'empio Regnante : in Occidente
 Or ti ritrovo , e nella Corte istessa
 D'un , che fu , non ha molto , e forse ancora ,
 Benchè cauto tu il celi , è tuo nimico .
 Un Greco prigionier , che d'Oriente
 Il nuovo Imperador mandò ad Augusto
 Di fedeltate in segno , in guisa or parla
 De' Regnanti in presenza , onde sospetto
 Può in te cader : costui da me richiesto ;
 E a palesare astretto i più segreti
 Sentimenti del core , hammi svelato
 Cose , o Signore , onde arrossir dovresti .
 Ormai noi Greci siam del Mondo intero
 L'odio , e lo scherno , e tali , aimè , ci rese
 Di Niceforo il nero tradimento ,
 Senza , che più la Greca fè macchiata
 S'avvilisca con nuovo empio attentato .
 Signor , morto è Niceforo ; l'udisti ,
 Or lo confermo , in lui sperar non giova :
 Se alcuna ascosa intelligenza entrambi
 Insieme aveste , a me ti fida , e il tutto
 Tosto svela a i magnanimi Monarchi :
 Essi son generosi , ed a clemenza
 Più , che a rigore il lor gran core inclina .

D

Gisil.

✻ XXVI ✻

Gisl. E Niceforo è morto? è potè tanto
 L' infano ardir de' perfidi Vassalli?
 Infelice Sovrano! E alcun non fuvi,
 Che le insidie scoprisseglì, o che l'empia
 Mano arrestasse sul vibrar del colpo?
 Signor, par, che tu esulti di tal morte,
 E la fronte serena, e il ciglio asciutto,
 Con cui la narri, assai mostra l'interna
 Gioja, che in sen ti serpe, onde ravviso,
 Che tu porgesti ancor forza, o consiglio
 All'empio tradimento. Il Ciel non voglia
 Che deliar dal Popolo soggetto
 Il tradito Niceforo si debba.
 Chi per salire al Trono, il varco aprissi
 Con un delitto, ad altri mille ancora
 Ritegno non avrà per farsi forte
 Sull' usurpato foglio. E avrà pietate
 Delle genti vassalle un, che non ebbe
 Orror di calpestar l' esangue busto
 Del trucidato Imperadore, e farne
 Il primo grado per salire al Trono?
 Nò, non l' avrà: voi lo vedrete, o folli;
 Che l' uccideste; e tu barbaro Ormisda,
 Tu la prima sarai vittima, e dove
 Guiderdone attendesti, avrai la morte
 Premio ancor troppo scarso all' esecrando
 Commesso tradimento....

viene.

Gunt. O là deponi,
 Gisilberto, quel brandò; Augusto il chiede:
 Compisci il suo voler ...

Gisl. Ch' io ceda il ferro?
 Ch' io difarmi il mio fianco? E qual costume
 In questa Corte regna? Ov' è il delitto,
 E la cagione, onde di me si tema?
 Se colpevole io son, perchè si vuole
 Vedermi inerme, e mi si cela il fallo?
 E se sono innocente, a che si teme

Di

Di vedermi col brando? ...

Gunt.

Orsù gl'indugi

Rompi, e cedimi il ferro : è ormai soverchio
L'ascoltarti di più : quando d' Augusto
Odonfi i cenni , è ancor delitto il porre
Indugio ad eseguirli , e voler d'essi
Le cagioni saper

Gisilb.

Ministro indegno

D' incauto Imperador , pria che a te ceda
Questo mio acciaio , il vuò cedere al suolo ;
gitta la Spada.

E rendi grazie al Ciel , che mi trattenne
Dal vibrartelo in seno , e fuor del petto
Trarti l'anima vile , onde apprendessi
Suddito vile a ragionar co i Prenci.

Gunt.

Non più , taci ; e voi Guardie in custodito
Luogo il guidate , e vostra cura sia
Cautamente osservare ogni suo moto.

*Parte Gisilberto fra le Guardie , indi succede maneggio
di Picche e Bandiere variamente figurato ,
e misto di diversi giuochi a solo delle
Aste medesime.*

*Ottone figlio , Ormisda , Luitprando , Arnolfo ,
Sigifredo , e Gunterio.*

Ott. figl.

E bene , Ambasciador , di Gisilberto ,
Che disarmato , e dalle Guardie cinto
Di quì vidi partir , qual nuova rechi ?
Scoprirti il suo pensier ? Trasparve in lui
Indizio alcun d'infedeltate ? Alfine
Innocente lo credi , oppur fellone ?

Ormis

Signor , no'l sò , che da gli accenti suoi
Nulla ritrassi , onde formarne un vero
Senza tema d'error giudizio io possa.
Poco ei parlò ; sol l'impensata morte
Di Niceforo pianse , e me credette
Reo di tal parricidio : altro non disse.

✿ XXVIII ✿

Mentre ch' io gli parlava, ora immanioso;
 Inquieto volgeva intorno il guardo
 Pien di furore, ora il fissava al Suolo;
 E confuso pareà: da mille affetti
 Agitato è il suo core, onde mal puossi
 L'interno rintracciar di lui pensiero.

Ott. figl. Oh Dio! Di qual delitto esser può reo
 Quell' intrepido core? Io mi confondo
 In sospettar di lui: quel portamento,
 Quell' aspetto sereno, quell' aria grande
 Mentir può un Traditore? Ah no: la colpa,
 Che volgesi in pensiero, ancor sovente
 Sul volto si palesa, e vi dipinge
 La dubbiezza, e il timore, e rado avviene,
 Che si nasconda un' anima rubella
 Sotto fronte serena. Amici, il vostro
 Pensiero udir grato mi fia: parlate.

Luitp. Augusto invitto, giacchè vuoi svelato
 Ciò, ch' io ne sento, alla sicura fronte
 Troppo non ti fidar di Gisilberto.
 Egli è Greco; tu il sai: cotal Nazione,
 Soffrilo in pace, Ormisda, è troppo avvezza
 A diverso mostrar dal core il volto.
 Ti rammenta Niceforo, ed il fresco
 Suo tradimento, e come bene ei finse
 Pace, e amissà, mentre volgeva in mente
 L'empio delitto, onde s'è presa il Cielo
 Cura di vendicarti, e di punirlo.

Arnol. Ah no, Signor, così leggiere sospetto
 E' poco a giudicar, s'ei sia innocente,
 Oppur fellon. Dal dì, che al tuo gran Padre
 Egli venne ad offrirsi, ognor fedele
 Mostrossi ad ogni incontro, e i suoi consigli
 Sempre fur saggi, e mai cagion di danno.

Sigif. Augusto, ascolta Arnolfo, ei retto parla.
 Anche fra i Greci, benchè presso il volgo
 Sia lor fede sospetta, onor risiede:
 Anch' essi amano virtute, e non son soli

A fer-

A serbar lealtà nati i Latini.

Tale è ancor Gisilberto, e fedeltate
Al suo Sovran, prudenza ne' consigli,
Valor nell' armi, e mill' altre Virtudi
Da lui Greco i Latini apprender ponno;
Ed ei chiuder può in petto un tradimento?

Gunt. Il può, Cesare invito, e questi suoi
Pregi potrian celare un' alma vile.
Noto è abbastanza, che segreto amico
Sempre fu di Niceforo: egli viene
Non chiamato ad offrirsi in questa Corte
Al tuo gran Genitore: ode la morte
Dell' amico Niceforo; ne smania,
S' affligge, si dispera: incolpa Ormisda
D' averlo ucciso, e quando io vengo i cenni
Ad eseguir d' Augusto, e toglì il brando,
Egli pien di furor lo gitta al suolo,
M' insulta, e mi minaccia. E questa è lieve
Cagion di sospettar della sua fede?

Ott. figl. Non più: parlaste assai. Più ch' io vi penso,
Più dubbioso mi trovo: io m' affatico
A trovarlo innocente, e un rio sospetto
Reo me 'l dipinge: ad ogni istante io tremo
Di trovarlo colpevole. Convien
Distrar l'oppressa mente. In finte pugne
S'esercitin le schiere, e al Duce loro
Del guerriero valor mostrin le pruove.

*Pomposo esercizio militare della maggior parte delle Schiere
di Ottone, le quali tra loro mischiandosi vanno
mutando ordinanza, e lietamente
armeggiando.*

Ottone Imperadore, Arnolfo, Luitprando.

Ott Imp. Principi, chi di voi creduto aviebbe
lo Gisilberto alma sì nera? Appena
A immaginarlo reo volgo il pensiero,
Che mi li oppongon toito in sua discolpa

Le sue rare virtudi. Ancor sovviemmi;
 Quand' egli a me ricorse, e le sue terre,
 Cui l'armi Greche minacciar ruina,
 A me fidd: nella sua fronte allora
 Scorsi cert' aria nobile, e modesta,
 Onde l'amai, mi piacque; e meritossi
 Tutta la stima mia. Sempre fu grato
 A i benefizj miei, nè le sue voci
 Mai furo adulatrici, e avrei creduto
 Di oprar contro ragion, se di sua fede
 Fossi stato dubbioso; ma richiesto,
 E da minacce il Prigioniero stretto
 Troppo chiaro si espresse. Impaziente
 Sono, e di lui fresche novelle attendo.

Arnol. Saran fausti i riscontri, io ben lo spero.

Quel disperato Greco, che la sorte
 Quà trasse a porre in questa Reggia gravi
 Insoliti sconcerti, il Prence vide
 E ciecamente l'accusò. Fu sempre
 Questo de gl' infelici uso maligno,
 Che se veggendo a certa morte appresso,
 Trar vorrian gli altri ad incontrarla ancora.

Luitpr. Voglia il Ciel, ch'io m'inganni, e che a buon fine

Termini l'incertezza, io ne godrei;
 Ma temo troppo, che fellon si scopra
 Gisilberto. Gl' indizj, i testimonj
 Contro di lui molto han di forza. Sire,
 Tu l'altrui core dal tuo cor misuri,
 Ma non han tutti in petto il cor d' Augusto.

*soprarrivano Ottone figlio, Sigifredo, Gunterio,
 ed Ormisda.*

Ott Imp Figlio, di Gisilberto, e qual ci rechi
 Favorevol notizia? Il tuo disente
 Forse dal mio pensier? Creder lo puoi
 D' infedeltà macchiato, o ravvisarlo
 Speri innocente al fin?

Ott. figl.

Signor, fin' ora
 D'ogni sospetto ad onta entro il mio core

Inca:

Incapace il formai di tradimento;
 Ma un' attentato vil da lui poc' anzi
 Efeguito, pur troppo lo condanna,
 E senza dubbio lo dichiara reo.

Ott. Imp. E qual' eccesso tentò mai Costui?

Ott. figl. Quello, che mai non manca a un disperato.

Ott. Imp. Oh Cieli! Forse di sua man si uccise?

Ott. figl. Almen farlo volea. Gunterio puote,
 Che poco lungi si trovava, e pronto
 Quell' infelice a trattenerne accorse,
 Tutto ad Augusto raccontare il fatto.

Gunt. Stava nel Campo disarmato, e solo,
 Pieno però di mal talento il Prence,
 Come apparia dal torbido sembiante,
 E dallo sguardo dispettoso, e bieco;
 Quando improvvisamente ad un Soldato
 Avventossi con furia sì veloce,
 Che gli trasse dal fianco in un momento
 La spada, che volea contro se stesso
 Volger, ma non fu a tempo. Il Guerrier prode
 Della sorpresa vergognoso, tutta
 Sua forza pose, e Gisolberto strinse.
 Io accorsi intanto, e da più parti venne
 Stuol di Soldati, che a lui tolto il brando
 Lo cinser di catene. In mezzo all' armi
 Confuso, e muto lo lasciai: di lui
 Pensi, e disponga a suo talento Augusto.

Ott. Imp. Che mi tocca di udir? Gunterio, scorta
 Al mio cospetto incatenato il Prence

parte Gunterio per condur Gisolberto.

Ott. figl. Luitprando, il dicesti, ed, ah!, pur troppo
 Fu vero il tuo presagio. Io mi consolo
 Frà i tumulti dell' alma al pio riflesso,
 Che il Ciel protegge con amabil zelo
 E l' Impero, e i Monarchi, se da tanto
 Lontane terre ad avvistar ci manda,
 Che incauti abbiamo un traditore al fianco.
 Ecco che viene. Oh Dio! Non par più d' esso.

Come

XXXII

Come un delitto mai guasta un sembante,
Come falsi deforme un reo scoperto!

vien condotto Gifilberto incatenato.

Ott. Imp. Vieni, infelice, e a me ti accolta. E quale
Furia t'invase, onde infierir volevi
Contro te stesso infin? Pensasti forse
Maggior di mia clemenza il tuo misfatto?
Ingrato, il tuo furor giungere a tanto
Di levarmi il piacer di perdonarti?
Qual ricevesti in questa Corte oltraggio?
Qual maligno pensier, qual rio talento
Quà ti condusse a machinare inganni?
Tutta mi narra l'impensata frode,
Tutta l'iniqua intenzione, e prima,
Sì, prima ancor, che parli, io ti perdono.

Gifilb. Poichè a dispetto dell'avversa sorte
Sopraviver' io deggio al mio rossore,
Cesare, ascolta le mie voci, e tutta
Scopre a tuoi piedi la perfidia mia.
Niun fuor di me, che l'approvai, e giusto
A Niceforo pinsi il rio pensiero,
Seppe la trama insidiosa ordita
Contro il degno drappel scelto all'incontro
Dell'inclita Regal Sposa d'Augusto.
A ciò mi spinse un desiderio intenso
Di sturbar tali nozze. Entro Bisanzio
Vidi, ah senz'occhi fossi stato allora,
Teofania, e mi piacque. Il Padre astuto
Dell'amor mio si accorse, e l'innocente
Non consapevol del mio insano affetto
Vergine mi promise, se con frode
Nella tua Reggia entrando, alcun potessi
Modo trovar di rovinar l'Impero.
Un' eccesso di amor mi fece reo,
E maggiormente farmi lo potea,
Se qualche infra de'tuoi scoperto avessi
Core, che stato fosse al mio conforme.
La tua bontà, la tua clemenza quasi

M'avea

M' avea fatto scordar de' miei trasporti,
 E de' tuoi benefizj onusto, e carico
 Più non pensava al temerario impegno;
 Quando un fatale inaspettato incontro
 Per traditor mi scopre. Allor conobbi,
 Che me, benchè pentito omai del fallo,
 Giustamente voleva il Ciel punire.

L' alto rossor di comparir fellone
 Davanti al tuo cospetto ebbe tal forza
 Entro il mio cor, che disperato scelsi
 Di morir per mia mano. Il colpo acerbo
 Destra amica trattenne, e vivo ancora
 Tutta dell'opre mie la Storia infame
 Fedelmente narrai. Fulmini il Cielo
 Questo petto infedel, se nel racconto
 Cosa fuori del ver vi aggiunsi, o tolsi.

Ott. Imp. Quà sian condotti i prigionieri Greci,
vengono Dimalbio, ed Aristobulo,

E tutta venga la Real mia Corte
 Del suo Sovrano ad ascoltar gli accenti.
 Con fausti auspizj, e con successi allegri
 Incomincioffi il giorno; ancor finisca
 Con lieti applausi, e col piacer comune.

Tolganfi le catene a i due Messaggi.
 Amici, troppo tardi il Ciel permette,
 Che innocenti io vi scopra. In me scorgete
 Pentimento, e rossor di aver creduto
 Colpa in voi, che non era: da un Monarca
 Il vostro merto compensar saprassi.

Tolganfi a Gisilberto i ferri ancora.
 Principe, di perdono io più non parlo,
 Che già l'avesti, e te'l confermo. Intanto
 Per tuo rossor, per tuo castigo ascolta,
 E teco oda la Corte, odano i miei
 Vassalli, odan le Schiere. Teofania
 Sposa farà di Otton mio figlio; in questo
 Soglio ben presto la vedremo assisa.

Quando ti aggrada, Ambasciador, tu puoi

Fare in Grecia ritorno, i miei portando
 Al tuo Sovrano ossequiosi affetti.
 La sua amistà, la fede sua mi è cara,
 Ed egli ben conoscerallo all' opre.
 Fra poco me vedrà Roma col figlio,
 E con degna di noi pompa solenne.
 Ivi l' Augusta attenderem Donzella,
 Onde per sacra man l'opra si faccia,
 Per cui sia in nodo marital congiunta.

Reggia di Bacco composta di varj Archi formati a lavoro di Verzure, e fiori effettivi, veggendosi Bacco stesso sedente a guisa di glorioso Conquistatore sopra di un' Elefante; avvegnachè messi al giogo della seroitù gl' Indiani, lui desso fu il primo, che usasse del Trionfo, e del regale Diadema, celebrandone lo spettacolo gradito in facendosi vedere assiso sopra di un somiglievole Mostro con Insegne di Vincitore indosso, secondo ne scrive Diodoro, e Plinio nel 6. c. 46. Le Baccanti pure, ed alcuni Semidei, che a i fianchi della favolosa Deità in ben composta ordinanza fanno ala, rendono più maestevole questa apparenza, a cui s'aggiugne la comparsa di Orfeo con sei Cinesi, li quali in danzando lo ringraziano de' buoni onesti costumi loro insegnati, ma che sopraffatto dalle Baccanti, che all' eccesso arrabbiate fanno ogni sforzo per ucciderlo, trovasi dappoi in estrema angustia, dalla quale viene liberato dal trionfante Bacco. Restando così accennata la Vittoria, che sopra di se medesimo riportò Orfeo, in avendo per la seconda volta perduta per sempre la sua Euridice.

Fine della terza Azione.

Componimento del Signor Paolino Ottolini
 Patrizio Lucchese, Principe
 di Lettere.

CAN-

CANTATA
TERZA.

LA GLORIA.

B Ell' aure soavi
Spargete di rose
Le vie luminose
Del Cielo seren:
Del lieto Ticino
Festeggin le sponde;
E dormano l'onde
Di Teti nel sen.

E voi, che sempre a me foste compagne;
Belle d'onor, e di saper premure;
Al fulgido mio carro
Accoppiate i gran Cigni,
Che le vaste battendo ali nel corso;
Fanno i venti anelar dopo il lor dorso;
Ch' io voglio, al suol calando,
Terger il bel sudor dell' onorata
Fronte al Giovane Ottone,
Indi l'augusta chioma
Cinger a lui di non caduco alloro!
Non vada del Ticin perè superba
L'onda più dell' usato; al bel Panaro
Maggior vanto si serba,
Allorchè regnerà su la sua sponda
L'Estense inclito seme
Per mille imprese glorioso, e mille!
Io scesa allor dal sommo
Stellato Olimpo, di celeste ferto
Al Gran Francesco cingerò la fronte;

XXXVI

E al generoso figlio
Il gran Padre accennando, in lui farogli
Scorger un degno da imitarsi esempio,
E il bel nome d'entrambi
Sculto sarà d'Eternità nel Tempio:

Tempo vorace,
Finchè nel Cielo
Starà la face
Del Dio di Delfo
A tuo dispetto
L' Augusto nome
Sempre vivrà:
E per varcare
Di Lete l'onda
La gloria stessa
Su l'altra sponda
Senza contrasto
Lo porterà.

*Del Sig. Co: Francesco Forni Modenese, Decano
del Collegio, e Accademico di
Lettere, e d'Armi.*



Signori,

Signori, che danzano, tirano in assalto, e si esercitano ne' varj maneggi, e Giuochi di Spada, Picca, Bandiera, Alabardino, ec. distinti per cadauna Azione secondo le operazioni, e carattere, che in quelle avranno esercitato, o portato.

Nella prima Azione.

BALLO PRIMO.

Rappresentano

T E S E O.

Sig. Co: Ferdinando Cesi Modenese Accademico di Lettere, e d' Armi, che balla a solo.

L E F U R I E.

Sig Co: Lodovico Malvasia Bolognese.

Sig. Co: Tocolino Domenico Tocchi Parmigiano.

Sig Co: Andrea Vallemani da Fabriano.

Sig. Lodovico Guasco de' Marchesi di Solerio d' Alessandria della Paglia.

I CAVALIERI NEL LABERINTO.

Sig. March Giambattista Spreti Ravennate Accademico di Lettere, e d' Armi

Sig. D Giacomo Castelli San-Nazaro Reto, Segretario dell' Accademia, e Accademico d' Armi.

Sig.

XXXVIII

Sig. Co: Amos Cavalca Bolognese, Principe d'Armi, e Accademico di Lettere.

Sig. March. Gaetano Fassati di Casal Monferrato Accademico di Lettere, e d'Armi.

Sig. Co: Galeazzo Grumelli Bergamasco Accademico d'Armi.

Sig. Co: Alfonso Riminaldo Ferrarese.

A R I A N N A.

Sig. March. Francesco Calcagnini Ferrarese Accademico d'Armi.

S U O I S E G U A C I.

Sig. March. Francesco Maria Riva Mantovano.

Sig. Caval. di Malta Frà Giuseppe Marcolini da Fano Accademico d'Armi.

Sig. March. Palla Strozzi Mantovano.

Sig. Carlo Colloredo Co: del S. R. I. del Friuli Accademico d'Armi.

Formano un Ballo a due.

Sig. Co: Ferdinando Cesi.

Sig. March. Francesco Calcagnini.

Giostra militare formata da due Squadre dell'Esercito, armate di Picca.

P R I M A S Q U A D R A.

C A P I T A N O

Sig. Co: Gaetano Cerati Parmigiano.

A L F I E R E.

Sig. Co: Leandro di Porzia del Friuli.

GUER:

GUERRIERI.

- Sig. D. Giambattista Caselli San Nazaro Reto.*
Sig. Co: Antonio Radini Tedeschi Piacentino.
Sig. Co: Ciro Tozzoni Imolese.
Sig. March. Lodovico Andreasi Mantovano.
Sig. Co: Niccolò Caprara Bolognese.
Sig. Co: Francesco Vincenzo Mosti Ferrarese.
Sig. Co: Luigi Bulgarini Mantovano.
Sig. Co: Ignazio Boschetti Modenese.
Sig. March. Pietro Albicini di Forlè.
Sig. Pietro Bonfadini N. Veneto.
Sig. Filippo del S. R. I. Co: di Daun Viennese.
Sig. March. Fabrizio Paulucci Co: del S. R. I. di Forlè.
Sig. March. Achille Tacoli Reggiano.
Sig. Giovanni Bonfadini N. Veneto.
Sig. March. Luigi Mansi Patrizio Lucchese.

SECONDA SQUADRA:

CAPITANO

- Sig. Caval. di Malta Frà Antonio Grassi Romano:*

ALFIERE

- Sig. March. Giuseppe Benincasa d' Ancona.*

GUERRIERI:

- Sig. March. Orazio Grassi Romano.*
Sig. Co: Enea Caprara Bolognese.
Sig. Co: Vincenzo Zambeccari Bolognese.
Sig. March. Ferrante Maria Riva Mantovano.
Sig. Co: Giovanni Legnani Ferri Bolognese.
Sig. D. Giuseppe Bondoni Milanese.
Sig. Co: Luigi Costa Piacentino.

XL

- Sig. March. Carlo Abbati Romano.*
Sig. Co: Ferdinando Caracciolo Piacentino.
Sig. Co: Antonfilippo Facipecora Pavese Mantovano.
Sig. Co: Francesco Crivelli Milanese.
Sig. Co: Donato Legnani Ferri Bolognese.
Sig. Co: Giuseppe Boschetti Modenese.
Sig. Co: Valerio Cerati Parmigiano.
Sig. Co: Giuseppe Buonaccorsi di Macerata.

Fanno Assalti di Spada.

PRIMO ASSALTO.

- Sig. March. Francesco Calcagnini.*
*Sig. Co: Francesco Forni Modenese Decano del Collegio, e
Accademico di Lettere, e d' Armi.*

SECONDO ASSALTO.

- Sig. March. Alfonsino Trotti Ferrarese Accademico d' Armi.*
*Sig. Co: Galeazzo Arconati Visconti Milanese Accademico
d' Armi.*

TERZO ASSALTO.

- Sig. March. Giambattista Spreti.*
Sig. March. Muzio Spada Faentino Accademico d' Armi.

QUARTO ASSALTO.

- Sig. Co: Amos Cavalca.*
Sig. March. Gaetano Fassati.

Giuoca a solo di Picca.

- Sig. March. Alfonsino Trotti.*

BAL:

XLI

BALLO SECONDO.

Figurano

LE NINFE.

- Sig. Luigi di Colloredo Co: del S. R. I. del Friuli.*
Sig. March. Sperello Antonio Mancinforte Sperelli d' An-
cona.
Sig. March. Guido Calcagnini Ferrarese.
Sig. Co: Antonio Crivelli Milanese.

I GUERRIERI.

- Sig. Co: Galeazzo Arconati Visconti.*
Sig. March. Alfonsino Trotti.
Sig. Michele Amando d' Altbann Co: del S. R. I. da Brinn
in Moravia.
Sig. Co: Giambattista di Velo Vicentino.
Sig. Co: Paolo Radini Tedeschi Piacentino.
Sig. Co: Giuseppe Bevilacqua Lazise Veronese.
Sig. Co: Andrea Vallemani.
Sig. Co: Niccolò Paci Ippoliti da Rimini.

I RUSTICI.

- Sig. Co: Amos Cavalca.*
Sig. March. Giambattista Sprezi.
Sig. D. Giacomo Castelli.
Sig. Co: Ferdinando Cesi.

I GIARDINIERI.

- Sig. Co: Carlo di Colloredo.*
Sig. Co: Toccolino Toccoli.
Sig. Co: Marc-Antonio Marcolini da Fano Accad. d' Armi.
Sig. March. Francesco Calcagnini, che balla a solo.

Intrecciano un Ballo a due.

Sig. Co: Toccolino Toccoli.

Sig. Co. Carlo di Colloredo.

Nella Seconda Azione.

Giostra degli Alabardini, e due Spade.

MANEGGIANO GLI ALABARDINI.

Sig. March. Alfonso Trotti.

Sig. Co: Galeazzo Arconati Visconti.

Sig. Co: Alfonso Riminaldo

Sig. March. Muzio Spada Faentino Accademico d'Armi.

LE DUE SPADE.

Sig. Prospero Toschi Reggiano.

Sig. Co: Gio: Zambecari Bolognese Accademico d'Armi.

Sig. Co: Francesco Forni

Sig. Co: Marc Antonio Marcolini.

GIUOCA A SOLO DI BANDIERA.

Sig. Ottavio Giuseppe Micheli Patrizio Lucchese Accademico di Lettere.

A SOLO DI PICCA.

Sig. Co: Giovanni Zambecari.

❁ XLIII ❁

BALLO TERZO.

Rappresentano

I GLAUCHI.

Sig. Co: Lodovico Malvasia.

Sig. Caval. Frà Giuseppe Marcolini.

Sig. March. Giorgio Guerrieri Mantovano.

Sig. March. Giambattista Guerrieri Mantovano.

ESIONE.

Sig. March. Francesco Calcagnini.

ERCOLE.

Sig. D. Giacomo Castelli San Nazaro, che balla a solo.

SUOI SEGUACI.

Sig. Co: Antonio Boschetti.

Sig. Co: Francesco Forni.

Sig. March. Gaetano Fassati.

Sig. Co. Ferdinando Cesi.

Sig. Co: Amos Cavalca.

Sig. March. Giambattista Spreti.

Sig. Co: Marc. Antonio Marcolini.

Sig. Co: Galeazzo Grumelli.

L'OMBRA DI LAOMEDONTE.

Sig. March. Francesco Maria Riva, che balla a solo.

I GIARDINIERI.

Sig. March. Francesco Lucchesini.

✿ XLIV ✿

- Sig. Co: Toccolino Toccoli.*
Sig. Co: Luigi di Colloredo.
Sig. March. Palla Strozzi.
Sig. March. D. Giovanni Positani Napolitano.
Sig. March. Cesare Gavassini Ferrarese.
Sig. Andrea di Negro Nobile Genovese.
Sig. March. Giovanni Leti di Spoleto.

Formano un Ballo a due.

- Sig. D. Giacomo Castelli San Nazaro.*
Sig. March. Francesco Calcagnini.

Nella terza Azione.

Giostra di Picche, e Bandiere.

MANEGGIANO LE PICCHE.

- Sig. March. Alfonsino Trotti.*
Sig. Co: Alfonso Riminaldo.
Sig. Co: Francesco Trotti Ferrarese.
Sig. Co: Giovanni Zambeccari.

LE BANDIERE.

- Sig. Co: Galeazzo Arconati Visconti.*
Sig. Ottavio Giuseppe Micheli.
Sig. March. Gaetano Fassati.
Sig. March. Muzio Spada.

GIUOCA A SOLO DI BANDIERA.

- Sig. Co: Galeazzo Arconati Visconti.*

Esercizio Militare formato dalle Schiere
di Ottone.

PRIMA SCHIERA.

CAPITANO

Sig. March. Borgia di Canossa Veronese.

GUERRIERI.

Sig. March. Alfonso Trotti.

Sig. Co: Andrea Moroni Bergamasco.

Sig. Co: Alfonso Riminaldo.

Sig. March. Francesco Regis di Canossa Veronese.

Sig. Caval. di S. Stefano Niccolò Fabroni Pistoiese.

Sig. Co: Giambattista Leonardi Novarese.

Sig. Giuseppe Guinigi Patrizio Lucchese.

Sig. Co: Annibale Saccati Reggiano.

Sig. Andrea Gerini Fiorentino.

Sig. Guglielmo Castelli San Nazaro Reto.

Sig. Ottavio Giuseppe Micheli.

Sig. Prospero Toschi.

Sig. Giovanni dall' Olmo Bergamasco.

Sig. D. Antonio Bendoni Milanese.

Sig. March. D. Gennaro Positani Napolitano.

Sig. Giambattista Gritti N. Genovese.

Sig. Co: Antonio Boschetti Modenese.

SECONDA SCHIERA.

CAPITANO.

Sig. Niccolò Orsucci Patrizio Lucchese.

GUERRIERI.

Sig. March. Aurelio Mansi Patrizio Lucchese.

Sig.

✿ XLVI ✿

- Sig.* Sertorio Orsato Polcastro Padovano.
Sig. Co: Pio Bevikacqua Lazise Veronese.
Sig. Giangirolamo Priaroggia N. Genovese.
Sig. Co: Antonio Arconati Visconti Milanese.
Sig. Co: Giambattista Radini Tedeschi Piacentino.
Sig. Co: Giuseppe Buonnaccorsi di Macerata.
Sig. March Ferdinando Aldegatti Mantovano.
Sig. Co: Francesco Fantuzzi Bolognese.
Sig. Andrea di Negro.
Sig. D. Pier Francesco Cattaneo Novarese.
Sig. March. Scipione Filonardi Romano.
Sig. Co: Antonio Vallemanni da Fabbriano.
Sig. March. Lazaro Malaspina d' Olivola nella Lunigiana.
Sig. Co: Domenico Deodato Buonaccorsi di Macerata.
Sig. Co: Niccolò Paci Ippoliti.
Sig. Giovanni Rinalducci di Fano.

BALLO QUARTO.

Figurano

B A C C O.

- Sig.* Co: Amos Cavalca, che balla a solo.

LE BACCANTI.

- Sig.* March. Guido Calcagnini.
Sig. March. Palla Strozzi.
Sig. Co: Toccolino Toccoli.
Sig. Co: Luigi di Colloredo.

I SEMIDEI.

- Sig.* D. Giacomo Castelli San Nazaro.
Sig. Co: Marc. Antonio Marcolini.
Sig. March. Gastano Fassati.
Sig. March. Francesco Calcagnini.

Sig.

Sig. Co. Carlo di Colonna.
Sig. March. Francesco Maria Riva.

U R F E O.

Sig. March. Giambattista Spreti , che balla a solo.

I C I N E S I.

- Sig. Co. Galeazzo Arconati Visconti.*
- Sig. March. Alfonso Trotti.*
- Sig. Michele Amando del S. R. I. Co: d' Albann.*
- Sig. Caval. Frà Giuseppe Marcolini.*
- Sig. Co: Andrea Vallemani.*
- Sig. Co: Giuseppe Bevilacqua Lazise.*

Formano un Ballo a due.

- Sig. Co: Marc-Antonio Marcolini.*
- Sig. March. Francesco Calcagnini.*

L F I N E.

SPECIAL
 346
 12200
 XXX
 THE GETTY CENTER

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY

1917
1918
1919
1920
1921
1922
1923
1924
1925
1926
1927
1928
1929
1930
1931
1932
1933
1934
1935
1936
1937
1938
1939
1940
1941
1942
1943
1944
1945
1946
1947
1948
1949
1950
1951
1952
1953
1954
1955
1956
1957
1958
1959
1960
1961
1962
1963
1964
1965
1966
1967
1968
1969
1970
1971
1972
1973
1974
1975
1976
1977
1978
1979
1980
1981
1982
1983
1984
1985
1986
1987
1988
1989
1990
1991
1992
1993
1994
1995
1996
1997
1998
1999
2000
2001
2002
2003
2004
2005
2006
2007
2008
2009
2010
2011
2012
2013
2014
2015
2016
2017
2018
2019
2020
2021
2022
2023
2024
2025

1917